

da sono entrati a far parte dei dialetti della bassa valle del Tronto, come "bià" nel significato di iniziare (simile a *begin* della lingua inglese); *jalloccia*, che significa giallo dell'uomo (da *jellow*), *massaro* (da *massa*, ovvero possessione), *arencheria* (analoga derivazione è quella di Piazza Aringo), che vale come luogo destinato ai pubblici dibattiti o dispute fra uomini liberi (da *ring*, quadrato).

In alcuni statuti dei castelli dello stato ascolano, rimasti in vigore fino al sec. XVI, sono inserite norme concernenti il "mundio", che impedivano alle donne di promuovere un'azione giudiziaria nei confronti di terzi senza il consenso del marito o, in assenza di questo, del figlio maggiore.

I Longobardi erano uomini guerrieri abituati ai disagi dei popoli nordici, rispettosi delle divinità e con un senso innato della fragilità umana.

"Scesi in Italia" scrive Giacinto Pagnani "con l'impeto più scatenato proprio delle popolazioni germaniche, si lasciano ammansire da monaci ieratici come bufali che finiscono con l'essere condotti al pascolo legati a una corda tenuta da un fanciullo; e allora diventano più fervorosi dei cristiani indigeni; molti, moltissimi monasteri e chiese devono la loro origine alla pietà di questi barbari" (G. Pagnani, op. cit., pag. 17).

L'esempio più eclatante è offerto dal vescovo ascolano Auclere, oriundo longobardo, che nel sec. VIII, fondò vari monasteri benedettini, come quello di Sant'Angelo in Ascoli e quello di San Benedetto e Mauro nella valle del Tronto (Marcucci, Saggio, pag. 208).

Animato da una pietà veramente singolare il vescovo Auclere adornò con pitture la cappella e il monumento funebre all'interno della Cattedrale di Sant'Emidio, in cui riposavano le ossa di Sant'Agostino e dei tre figli, martirizzati al tempo della conquista della città per colpa dei suoi rozzi avi.

E' veramente un peccato che l'altare dove riposavano le ossa dei martiri fosse stato "posto a terra" (Marcucci, op. cit.) dal vescovo Camaiani nel 1573 durante lavori di restauro alla chiesa.

Oggi in presenza di quelle



Cripta dei SS. Benedetto e Mauro al Tronto fondata al vescovo Auclere nell'VIII secolo. All'interno sono visibili tre rozzi altari ed una primitiva pavimentazione in cotto.

pitture (o sculture) i critici d'arte e gli storici avrebbero potuto eseguire interessanti raffronti tra l'arte longobarda di Ascoli, con quella degli insediamenti longobardi del Friuli, dove accanto ad eccezionali affreschi di epoca longobarda, si possono ammirare esempi di sculture straordinariamente espressive e moderne come quelle dell'altare di Ratchis a Cividale.

Il regno dei Longobardi durò circa duecento anni e cessò di esistere quando l'ultimo re Desiderio fu sconfitto nell'assedio di Pavia nell'anno 774.

Il popolo longobardo, dopo aver perso ogni autonomia, entrò a far parte del Sacro Romano Impero, fondendosi nel Piceno come nel resto della penisola, con la popolazione romana ben più numerosa. Ma ancor oggi nei paesi piceni si incontrano individui che presentano caratteri prettamente longobardi: zigomi alti e sporgenti, corporatura eretta e slanciata, fioritura di capelli biondo-paglia sul capo soprattutto di bambini, occhi cilestri.

Le testimonianze archeologiche rinvenute nel territorio ascolano sono quanto mai interessanti e rivelano l'affascinante cultura longobarda, caratterizzata dalla produzione di raffinati monili d'oro aventi funzioni di ornamento, armi in ferro e oggetti di vetro o terracotta ad uso quotidiano.

Dalla chiesa di Santa Maria della Rocca di Offida sono tornate alla luce due lastre fu-

nerarie di piombo, poste nel 1050 da Azzo e Valcario, figli, in ricordo della madre Retrude, moglie del già menzionato Longino e di Wburga, sorella defunta; queste due lamine dal testo latino (da tempo ormai lingua dei Longobardi, che avevano dimenticato la propria, di origine germanica) sono tra i più bei ricordi del mondo longobardo nelle Marche.

A Castal Trosino, dove alla fine del secolo scorso fu scoperta una delle più importanti necropoli longobarde d'Italia, vennero alla luce scheletri di guerrieri con ricchi corredi funebri formati da archi, spade e scudi, oltre a corredi muliebri.

Le fosse erano disposte tutte con il loro asse principale in direzione del sole declinante, in ossequio ad un rito seguito dai Longobardi appartenenti alla generazione ariana nata nel cuore dell'Europa. Con l'adesione al cattolicesimo tale uso di arredare le tombe cessò ed i morti venivano seppelliti senza alcun oggetto particolare.

Una popolazione, quella longobarda, attaccata alle proprie tradizioni, come quella di consumare il matrimonio, da parte dei giovani destinati a diventare marito e moglie, davanti ai rappresentanti delle famiglie del villaggio, beninteso nascosti sotto una coperta, per assicurare agli sposi un minimo di intimità. A questa curiosa usanza di origine longobarda sembra che non dovesse sottrarsi neppure Sant'Alessio, come si

legge in un ritmo a lui dedicato da un ignoto autore del sec. XII e ritrovato tra le carte di una biblioteca appartenuta agli spenti monaci farfensi di Santa Vittoria in Matenano.

Ed oggi in cui l'epoca dei Longobardi viene rievocata con l'emissione di un francobollo dedicato alla presenza dei Longobardi in Italia da parte delle nostre poste e con l'allestimento di mostre, come quella inaugurata in giugno, a Cividale, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, cosa resta alla terra picena dell'eredità di un popolo definito, a ragione, d'Europa, svanito nella leggenda? Non certamente i reperti di Castel Trosino, ritrovati in un luogo dove "tra la fonte e lu piè de lu live sta lu re co la regina", come scrisse Giuseppe Castelli, raccogliendo l'indicazione dalla viva voce popolare.

Oggi questi reperti sono conservati nel Museo dell'Alto Medio Evo all'E.U.R. di Roma.

Anche la città di Ascoli potrebbe in un futuro non lontano inserirsi in un programma culturale teso a valorizzare con una mostra di respiro europeo la civiltà longobarda, esponendo accanto ai suoi reperti, anche i tesori di Castel Trosino, una volta almeno ritornati in patria dall'esilio romano.

Sarebbe un avvenimento che verrebbe incontro al desiderio della città di valorizzare l'immenso patrimonio di cultura, storia ed arte dei Longobardi che le appartiene da sempre.